

*Autunnale raccolta di racconti
generalmente umoristici,
con inserimento di alcuni 'pezzi' seri,
per dar risposta alle numerose
richieste dei lettori che ci chiedono
di affrontare argomenti culturali e
scientifici, politici e sociali.*

Gianfranco Vicinelli

Misto della casa 2

(la vendemmia)

GME
OPERAPRIMA

*Dello stesso Autore è stato pubblicato
dalla Casa Editrice GME "Misto della casa",
e "Come guadagnare in borsa e vivere felici".*

© 2000 GME – Monduzzi Editore s.p.a.
Via Ferrarese 119/2 – 40128 Bologna – Tel. 051/369860

Allestimento editoriale a cura di Gamma Graphic s.r.l. – Bologna
Stampato nel novembre 2000 da Litosei – Rastignano (Bo)
Distribuzione Del Porto s.p.a. – Noceto (PR) – Tel. 0521/620544 – Fax 0521/627977

INDICE

<i>Veniamo tutti dal mare</i>	9
<i>Italiani, popolo di inventori</i>	14
<i>La salute è tutto</i>	17
<i>Sono l'uomo della mia vita</i>	20
<i>Disquisizioni sulla mela</i>	23
<i>New Geriatric Lowe</i>	27
<i>L'errore di stampa 2</i>	31
<i>Raccontino strampalato</i>	34
<i>Viaggio nel mondo delle pile</i>	38
<i>Dalla parte dei piccoli animali</i>	42
<i>Profili di donna</i>	47
<i>Storia della parolaccia</i>	51
<i>Non sempre le ciambelle...</i>	55
<i>Rieccoci col Dizionario dei sinonimi</i>	59
<i>Salviamo la lingua italiana!</i>	63
<i>Consigli per gli acquisti</i>	67

PREFAZIONE

Un grande champagne nasce dalla sapiente mescolanza delle varie uve.

Analogamente, “MISTO DELLA CASA 2” raccoglie e miscela diverse tipologie di racconti in modo da ottenere uno champagne letterario che soddisfi quella sete di cultura globale che è tipica del nostro tempo.

Ho cercato di comprendere la gamma più vasta possibile di tematiche, e questo anche a scapito del genere umoristico che mi è congeniale, proprio per venire incontro alle richieste dei lettori.

A questo punto: prosit!

Gianfranco Vicinelli

scienza

VENIAMO TUTTI DAL MARE

Ormai non ci sono dubbi.

Nel nostro pianeta la vita ha avuto origine nell'acqua e quindi anche l'uomo proviene da questo liquido elemento.

Gli studi più recenti sono quelli effettuati dal Professor Rudolf Wasserman dell'Università di Aquisgrana. Questo grande scienziato è stato in grado di precisare il momento esatto in cui la prima cellula vivente si lasciò cullare dai flutti e, molto tempo dopo, il momento esatto in cui l'essere vivente abbandonò il mare per la terraferma.

La prima ricorrenza è fissata dal Wasserman a 362 milioni di anni fa, di pomeriggio, e la seconda data, quella cioè della risalita in terraferma, a 165 milioni di anni or sono, di pomeriggio.

Alla prestigiosa Fondazione Perrier di Vichy, secondo centro mondiale di ricerca su questa tematica, non hanno potuto spiegarci la ragione scientifica di questo fatto singolare: "È stato di pomeriggio, e basta!" ci ha risposto bruscamente il Presidente, Prof. Jean Claude Evian.

Innumerevoli sono i riferimenti all'acqua che ritrovia-

Gianfranco Vicinelli

mo negli antichi testi: il Diluvio Universale, la separazione delle acque da parte di Mosé, il Battesimo stesso, sono la prova di quanto si tenesse sempre in considerazione questa nostra origine acquatica.

Molti artisti celebrarono nelle loro opere tutti i pregi del liquido elemento.

Un esempio per tutti è dato dal putto seicentesco facente parte del gruppo nella grande fontana in bronzo al centro della piazza del mercato di Frankfurt/Main: il putto emette acqua minerale non gasata (e non dico da dove) per simbolizzarne la vitalità e la totale nostra dipendenza da essa.

Già nel 1978, al Quinto Convegno Mondiale sull'Acqua Piovana, tenutosi a Fiuggi, Gigi Marzullo aveva posto sul tappeto questo drammatico interrogativo: "Noi discendiamo dall'acqua oppure è l'acqua che discende da noi?"

Le polemiche subito divamparono, anche se sulla seconda parte dell'interrogativo il tema venne dibattuto pochi giorni dopo durante il Convegno "Ritenzione idrica e incontinenza senile"

Vogliamo anche noi portare un contributo all'argomento e trascriviamo volentieri la traduzione di una serie di graffiti, rinvenuti in una grotta preistorica nelle vicinanze di San Pellegrino: rappresentano il diario di un nostro lontano progenitore vissuto proprio durante lo straordinario passaggio degli esseri viventi dall'acqua alla terraferma.

Il passaggio dal mare alla terraferma lo ricordo molto

bene: nel mare ho passato la mia infanzia, dall'asilo alla seconda media e avendo scelto, seppure contro voglia, d'insediarmi all'asciutto, ho finito gli studi sulla terra e sempre sulla terra ho passato la mia esistenza di lavoro prima e poi di pensionato.

Ho detto 'contro voglia'!

Ritengo il periodo 'acquatico' il migliore che si potesse augurare all'umanità, sia politicamente, sia socialmente e penso che, nell'acqua, si sia realizzata la più completa democrazia.

In acqua eravamo tutti uguali.

In acqua non avevamo molto da fare: ci lasciavamo pigramente cullare dalle maree e, all'ora di colazione, mangiavamo le alghette che trovavamo lì pronte.

Non c'erano discriminazioni: io andavo all'asilo con ventimila germetti come me e poco mi importava se il mio vicino di banco era giallino o rossiccio.

Delle interrogazioni ci preoccupavamo poco, consci dell'impossibilità dei professori di rimandarci a settembre, dato che i mesi non erano stati ancora inventati.

I guai incominciarono quando qualcuno ebbe l'idea di trasferirsi sulla terraferma.

Il fenomeno all'inizio fu assai contenuto, anzi, alcuni si pentirono subito e rientrarono nei flutti.

Altri restarono per sempre indecisi e quelli di sesso maschile vennero in seguito definiti 'né carne, né pesce', le femmine invece dettero origine alle sirene.

Ma il fenomeno era irreversibile e quando un certo numero di noi si trovò sulla sabbia, finirono democrazia e ordine.

Gianfranco Vicinelli

Alcuni, i peggiori, appena giunti a riva, incominciarono a ingozzarsi di piadine e prosciutto nei baretti del lungomare: così diventarono ancora più grossi e prepotenti. Con percosse e minacce, obbligarono i più piccoli e indifesi di noi ad andare su e giù per la spiaggia vendendo tovaglie e magliette Lacoste false. I proventi ovviamente andavano a questi abbietti sfruttatori che in breve divennero ricchi e potenti.

E subito si fece strada il razzismo.

Infatti, andando avanti e indietro sulla sabbia rovente, sotto il solleone, i piccoli venditori, pian piano, divennero molto, anzi troppo, scuri di pelle e gli abitanti locali addossarono loro la responsabilità di ogni cosa illegale che capitava in Riviera.

Il fatto che questi germetti, piccolissimi, fossero sospettati di commettere reati, secondo lo studioso americano Peter Alcatraz, dette origine al termine 'microcriminalità'.

Per quel che mi riguarda, io cercai di rimanere in posizione neutrale, pur sentendomi ribollire ogni volta che mi trovavo di fronte a una violenza sui più deboli.

Un giorno, però, assistendo al pestaggio di un germino particolarmente piccolo e indifeso da parte del suo 'protettore', cui l'incasso giornaliero sembrava insufficiente, mi ribellai e punii duramente il malavitoso.

Da quel giorno divenni il punto di riferimento dei deboli e degli oppressi, che venivano a casa mia per chiedere la riparazione di questo o di quel torto.

Io li ascoltavo attentamente, poi convocavo il delinquente interessato e gli facevo una ramanzina, pregandolo di non farlo più. Questo la prima volta.

Se però il malavitoso insisteva nella sua azione criminale, allora io prendevo dei provvedimenti più seri come l'incendio della sua casa o l'uccisione del suo purosangue preferito. Ovviamente, se il cattivo non si faceva trovare in casa, io me la prendevo col suo parente più prossimo.

La mia fama di difensore dei deboli si diffuse a macchia d'olio e gli oppressi venivano sempre più numerosi a chiedere il mio intervento per sanare qualche ingiustizia.

Nella penombra del mio studio, io, in poltrona, ascoltavo questi infelici che, in ginocchio, mi raccontavano le loro disavventure, certi che avrei messo le cose a posto.

Al bacio della mano li abituai in seguito.

tecnica

ITALIANI, POPOLO DI INVENTORI

Molti tra noi hanno intuizioni geniali, ma spesso queste non sono comprese. Oppure non sono pratiche, oppure non sono economiche, oppure non sono politicamente opportune.

Così l'idea intristisce e, a un certo punto, muore e viene tumulata nel grande cimitero delle cose non fatte.

Eccomi a raccontare la nascita, la gestazione e la morte di un grande progetto, quello della 'piscina sommersa', eloquente esempio di invenzione non compresa dal grande pubblico.

Cosa è una piscina normale?

Una grande quantità d'acqua, circondata da un perimetro che può essere in cemento, piastrellato, a pietra viva, ma comunque duro.

Come funziona la piscina?

Se uno è bravo e soprattutto se c'è l'acqua, si può tuffare dal trampolino, facendo anche una bella figura con le ragazze presenti.

Il difetto è nel perimetro duro e pericoloso che circonda la piscina per cui, se uno sbaglia il tuffo, può avere

conseguenze anche serie.

L'idea della piscina sommersa è semplice e sicura: essendo sommersa, anzitutto non si capisce che sia una piscina. Ci sono indubbi vantaggi fiscali, nel senso che non viene rilevata dal 'redditometro', ma bisogna dirlo a voce agli ospiti e 'passare parola'; il perimetro si ottiene con strisce in plastica colorata, inoffensive, immerse insieme alla piscina stessa.

Quando uno si tuffa, se il salto è ben eseguito, non ci sono problemi e la bella figura con le ragazze è assicurata; se viceversa si sbaglia il tuffo, non ci sono conseguenze di alcun genere.

In quest'ultimo caso, bisogna solo tener presente che NON si è fatto il bagno nell'acqua della piscina, ma in un'acqua contigua.

All'inizio questa idea mi sembrò azzeccata, ma le mie illusioni finirono quando cercai di metterla in pratica, proponendola nei progetti dei numerosi benestanti in procinto di farsi la villa.

Per quanto fosse sicuro e affidabile, quel modello pareva non suscitare entusiasmi.

Provai allora a fornire loro numerosi test comparativi, facendo tuffare diversi volontari dapprima in una piscina del tipo tradizionale e per di più senz'acqua – e questo per aumentare l'effetto scenico –, poi in quella progettata da me.

L'esperimento riuscì a metà, nel senso che i tuffatori, dopo il primo salto, riportarono tali e tante lesioni da non poter successivamente esibirsi nella piscina sicura.

Quando mi resi conto che forse era il caso di invertire

Gianfranco Vicinelli

l'ordine delle esibizioni, avevo terminato i volontari e a nulla valse raddoppiare il compenso perché nessuno più si presentò.

Anche se questo esperimento in fondo riuscì a dimostrare la validità della mia invenzione, mi fece però capire che per i ricchi l'importante non è la poco visibile piscina sicura, ma la comune piscina pericolosa, da esibire ad amici e a parenti poveri.

Io però non mi sono arreso e ho realizzato una piscina sicura nella striscia di mare prospiciente il bagno 66 a Riccione e quando vado in ferie mi ci tuffo con sicurezza.

L'unico inconveniente è il dover continuamente questionare con i turisti tedeschi che ci si tuffano anche loro, senza nemmeno chiedermi il permesso.

biografia

LA SALUTE È TUTTO

Se la salute è la ricchezza maggiore dell'uomo, io sono sempre stato poverissimo.

Infatti, sono sempre stato ammalato.

Fin dalla nascita.

La mia prima parola non è stata 'babbo' o 'mamma', ma 'bua', per segnalare ai presenti che non mi sentivo bene.

I miei primi compagni di giochi sono stati gli altri bambini ricoverati come me presso la Sezione Pediatrica del grande ospedale cittadino. In seguito ci siamo rivisti in Ortopedia, Gastroenterologia, Cardiologia, Urologia e Chirurgia Generale, però saltuariamente, dato che io ero ricoverato in permanenza, mentre i miei amici andavano e venivano tra la vita normale e quella clinica.

Non crediate però che la mia salute sia sempre stata così : ci sono stati dei periodi in cui sono stato veramente male.

Di solito i bambini ricevono un regalo dai genitori quando avviene la caduta del primo dentino. Per me, babbo e mamma si limitarono a festeggiare la mia prima caduta e basta.

Gianfranco Vicinelli

Alle elementari feci molto comodo ai miei coetanei che giocavano al 'dottore', prestandomi volentieri a fare il paziente.

Anche se le malattie hanno sempre condizionato la mia vita, mi hanno in qualche modo aiutato a risolvere molti piccoli problemi quotidiani.

Quando non riesco a prender sonno, ad esempio, mi metto a contare le goccioline che scendono dalla flebo e in questo modo mi addormento.

In città posso circolare liberamente anche quando sono in vigore le restrizioni antinquinamento: la mia ambulanza (carrozzata Giugiaro) circola liberamente anche sulle corsie preferenziali.

Quando cammino a piedi (si fa per dire), mi limito ad agitare le stampelle e tutti mi lasciano passare.

Questo stato di permanente infermità mi ha procurato anche dei vantaggi economici: per due volte ho vinto la speciale classifica delle case farmaceutiche che premiavano il maggior consumatore dei loro prodotti. Il premio, ahimè, consisteva in una fornitura di medicine per un anno, ma rappresentava comunque un vantaggio economico, dato che ero ragionevolmente fiducioso di essere infermo anche nell'anno successivo.

Un altro piccolo beneficio lo realizzavo collezionando etichette di prodotti galenici: ogni mese venivano estratti favolosi soggiorni in case di cura nazionali ed estere.

Altri notevoli guadagni mi venivano dalla pubblicità della televisione e dei giornali: ero infatti testimonial di innumerevoli farmaci, di ospedali e case di cura, di stabilimenti termali.

Per amore del denaro, accettavo tutto quello che mi veniva proposto dai creativi: supposte, prodotti per l'incontinenza, collanti per dentiere ecc.

Sono molto soddisfatto delle ultime due proposte di marketing anche se non ho potuto goderne i vantaggi economici.

La penultima pubblicizzava 'L'olio santo del Frate' ed era bellissima: in un mare sconfinato di olivi, un frate bello e aitante mostrava le olive appena colte, dicendo 'con l'olio santo del Frate in un amen scivolerai in Paradiso!'

Dell'ultima sono moderatamente soddisfatto: mi fa piacere vedere una piccola folla di amici e conoscenti che visitano la Certosa e si fermano a darmi un saluto.

Viene spesso il capo area della Beta Farmaceutici che ancor oggi non si spiega il crollo verticale delle vendite all'indomani della mia scomparsa.

Sono meno contento quando i visitatori pronunciano l'originalissima fatidica frase 'Era così buono!': la lapide si illumina tutta e una voce fuori campo declama: 'Perché, in vita, ha scelto le merendine del Mulino Buono!'

In realtà non mi sono mai piaciute.

oroscopo

SONO L'UOMO DELLA MIA VITA

Ho appena finito di vedere un bel film, non banale, non morboso, privo di grandi effetti spettacolari, privo di mostri alieni o nostrani, senza sangue e truci efferatezze.

Le premesse fanno capire che si tratta di una pellicola di qualche anno fa quando, per farsi notare in qualche rassegna internazionale, occorreva sfornare storie interessanti, realizzarle con sapienza artistica, raccontarle con attori bravi, che bisognava ben dirigere.

Il film in questione è 'Tutta una vita' di Claude Lelouch e non voglio certo in questo scritto raccontarne la trama, per non togliere a chi mi legge il piacere di vederlo.

Mi limiterò a dire che è una storia di buona qualità, con vicende e personaggi che si intrecciano in tempi e luoghi diversi, con un finale apparentemente imprevedibile, ma che in realtà è la rigorosa logica conseguenza di quello che il regista voleva farmi capire per l'intera durata del film.

Ma non è questo il punto.

Mi ha colpito il fatto che sulla protagonista della storia incombe un destino che gli astri avevano stabilito fin

dall'inizio e a nulla valgono i tentativi per sottrarvisi o anche solo per modificarlo.

Non entro in particolari, ma dico solo che a qualcuno viene predetto che quando incontrerà la donna della sua vita, la potrà agevolmente riconoscere perché “metterà tre zollette di zucchero nel caffè”.

Sulla base di questa particolarità, il protagonista crederà invano per diverse volte di avere individuato l'anima gemella, ma quando ormai ha perduto ogni speranza, eccola lì, a coronare il sogno d'amore: la scena si conclude col classico 'fin' – il film è francese – che parte dal fondo dello schermo e si allarga in primo piano sulle facce dei protagonisti, mentre una musica 'ad hoc' si diffonde nella sala.

Sono facilmente influenzabile dalle pellicole di questo tipo.

All'età di cinque anni, dopo aver visto il cartone animato 'Biancaneve e i sette nani', per lunghi mesi ho guardato con sospetto le mele che mi venivano offerte dalla refezione dell'asilo nido.

Successivamente, da più grandicello, dopo una splendida visione del colossal 'Quo Vadis?', per lungo tempo ho sbirciato con malcelato timore il giudice di sedia che dall'alto del suo trespolo, assisteva al mio ingresso nell'arena, pardon, nel campo da tennis. A quell'epoca, il mio rendimento agonistico, già basso, precipitò a livelli infimi dato che tutta la mia attenzione era concentrata non già sul 'servizio' dell'avversario, ma sulle mani del suddetto giudice-arbitro, per vedere se il pollice era rivolto verso l'alto o verso il basso.

Gianfranco Vicinelli

Con queste premesse e dopo la visione di ‘Tutta una vita’, è comprensibile un mio atteggiamento di vigile attenzione su come coloro che mi circondavano procedevano alla dolcificazione del caffè.

Ho provato delusioni cocenti, a fine pranzo, quando candidate assai accreditate finivano per sorbire il caffè amaro o addolcito con un prodotto ipocalorico!

Eppure, all’antipasto, al primo e al secondo con contorni, le impressioni erano state delle migliori!

Deluso, abbandonai ogni tipo d’indagine, ma un giorno, era inverno – lo ricordo bene – e mi trovavo al Caffè de Paris, in piazza Minghetti – lo ricordo ancora – e stavo per sorbire una tazzina di ottimo caffè espresso – proprio così – e mi sono trovato a richiedere al barista un’altra bustina di zucchero, dopo quella – equivalente a circa due zollette – che già avevo immesso nel caffè.

Solo quando avevo appena finito di versare nella tazzina il contenuto di metà di questa seconda bustina – per un totale quindi di tre zollette – la consapevolezza si fece strada nel mio cervello: ero io l’uomo della mia vita!!

scienza

DISQUISIZIONI SULLA MELA

Se riflettete, scoprirete che la storia del genere umano è strettamente collegata a un frutto, la mela, che oltre a far bene all'organismo per via delle vitamine e dei sali minerali che contiene, è stata ed è determinante in molte vicende di questo nostro pianeta, stranamente anche lui foggiato a forma sferica, col picciolo che probabilmente si è staccato a causa della rotazione del globo, originando quella strana figura allungata che talvolta appare nelle aurore boreali.

L'ipotesi dell'umanità strettamente correlata alla mela è stata recepita dagli studiosi con differenti atteggiamenti, che vanno dall'accettazione totale al rigetto più completo, passando per infinite sfumature intermedie.

Quelli che hanno sposato in toto questa causa, arrivano perfino a dare una spiegazione del mitico 'Big Bang, inteso come il rumore che l'universo-mela ha fatto cadendo dall'albero.

Noi, più prudenti, ci limiteremo a raccontare solo quei fatti che possono essere provati scientificamente.

Il primo avvenimento che ha avuto la mela come pro-

Gianfranco Vicinelli

tagonista ci è stato tramandato dalle scritture: la prima donna, Eva, usò infatti una mela per far trasgredire Adamo.

Nell'Antico Testamento la vicenda è stata certamente rielaborata a uso popolare. Secondo me si è trattato di una comune storia alimentare dove a un convinto ricercatore di cibi genuini di nome Adamo, venne offerta una mela che in seguito si rivelò abitata dal verme, poi esageratamente definito serpente.

Prova di ciò è l'esclamazione di Adamo (puttana l'Eva!!!) giunta ai giorni nostri a indicare il profondo disgusto e la rabbia che proviamo anche noi, quando constatiamo la presenza di uno sgradevole parassita all'interno del frutto che stiamo gustando.

Seguirono altri episodi certamente importanti, ma di cui non abbiamo avuto la conferma certa.

Quello relativo a Biancaneve, la strega cattiva e la mela avvelenata, sulle prime ci parve attendibile, ma poi tre nani su sette ritrattarono la deposizione e tutto finì nel dimenticatoio.

Molti secoli dopo avvenne un'altra storia che a lungo divise gli studiosi: pare che nella prima stesura dell'Amleto, Shakespeare avesse fatto manifestare al principe di Danimarca indecisione e dubbio, tenendo in mano una mela Star Delicieux che in seguito risultò bacata.

Di qui la sostituzione col famigerato teschio, scenograficamente più brutto, ma più affidabile.

Da questo episodio ha probabilmente avuto origine la frase 'fare la melina' a indicare un'azione perditempo, volta a conseguire un vantaggio. Amleto infatti non aveva nessun orario d'ufficio e poteva quindi trastullarsi a

piacimento, lasciando trascorrere il tempo che lo avrebbe avvicinato all'incoronazione a Re.

Non accenno nemmeno alla nota vicenda di Guglielmo Tell e relativo figlioletto che – narrano le cronache – in seguito non volle più saperne di frutta fresca, preferendo gli omogeneizzati della Nestlè.

Accenno solamente alle numerose tematiche musicali cui la mela recò ispirazione (Cogli la prima mela!, Il tempo delle mele, Chi mangia le mele, Guantalamela ecc.) rimandando il lettore alla mia opera dal titolo 'Melodramma' di prossima pubblicazione.

A conclusione, riporto la cronaca di una giornata elettorale americana d'inizio millennio, così come mi è stata riportata dai ritagli di giornale che per documentarmi ho scrupolosamente consultato.

Sono le cinque del pomeriggio del 6 aprile 2000 e Isaac Newton, candidato sindaco di New York, sdraiato sotto un albero da frutta e non dico quale, sta pensando intensamente.

Ha in mano un questionario, lo stesso che è stato distribuito a tutti gli altri candidati a sindaco della più grande città americana. Quest'anno l'elezione è stata sponsorizzata dalla McDonald's che ha fatto le cose in grande. I candidati dovranno rispondere a molte insidiose domande che si concludono col quesito finale: "Quale soprannome vorreste dare alla città di New York?"

Seguono numerosi esempi, sempre orientati alla grandezza (Grande Città, Immensa Metropoli, Insediamento Urbano coi Focchi, Spropositato Agglomerato di Case ecc. ecc.)

Gianfranco Vicinelli

Isaac era pensieroso.

Ogni aggettivo che gli veniva in mente gli sembrava inadatto.

Alzò gli occhi al cielo come per chiedergli ispirazione e proprio in quell'istante cadde una grossa mela.

Big Apple, appunto.

società & costume

NEW GERIATRIC LOWE

“Il problema del nostro tempo è legato alla grande aspettativa di benessere psicologico da parte dei nostri ospiti. Tutta la nostra attenzione, tutte le nostre risorse e tutte le nostre capacità, dovranno quindi essere indirizzate in questa direzione!”

Le ultime parole sono coperte dagli applausi dei numerosi intervenuti alle ‘Giornate della Quinta Età’ che quest’anno si sono tenute nella Sala dei Congressi della megastruttura ‘New Geriatric Lowe’ di Pasadena.

Il grande edificio non è modernissimo essendo stato progettato nel 2055, ma ha conservato nel tempo un innegabile fascino, legato soprattutto agli slogan della Fondazione, del tipo “La vita incomincia a 120 anni” oppure “Amore vuol dire, ritrovare il mattino dopo le dentiere sul comodino, nello stesso bicchiere”, slogan che hanno fatto breccia nel cuore di quell’esercito di ultracentotrentenni che popola questo mondo americano.

Il Presidente ha finito il discorso e beve avidamente uno speciale whisky trasparente e cristallino che ha fatto collocare nella bottiglia di acqua minerale dello sponsor

Gianfranco Vicinelli

situata davanti a sé, vicino alla targhetta col suo nome.

Ognuno dei componenti il tavolo di Presidenza è stato avvertito che per ragioni di igiene deve tassativamente bere dalla bottiglia d'acqua minerale che gli sta davanti.

In realtà l'igiene non c'entra, ma c'è la volontà di evitare il ripetersi dell'increscioso incidente dell'anno scorso, quando una delegata della Louisiana, zitellona, astemia e bigotta, nel bel mezzo del proprio intervento, aveva per sbaglio trangugiato un intero bicchiere attinto dalla bottiglia del Presidente. I verbali raccontarono di una prima parte del discorso misurata, rigorosa e perbenista e di una parte finale estremamente permissiva, accompagnata da oscenità e canzoni triviali, proveniente da sotto il tavolo di presidenza.

Il Presidente occupa questa carica in quanto designato dalla M.U.C.C.A. (Motoil United Corporation Consolited Airlines), colosso multinazionale che da sempre ha sponsorizzato il complesso, nato nel ventesimo secolo come ospedale, poi trasformato in casa di riposo e ricreazione per anziani, man mano che le scoperte della scienza toglievano malanni e aggiungevano anni di età alla media degli uomini.

Questo connubio molto giovò alla due controparti: M.U.C.C.A. poteva detrarre le elargizioni dai redditi tassabili e l'ospedale poteva dotarsi di tutte le più moderne apparecchiature.

Il 6 aprile 1999, i giornali dettero grande rilievo alla donazione di svariati milioni di dollari che servirono all'acquisto del grande microscopio nucleare, capace d'individuare ben 63,5 miliardi di germi patogeni e non.

Da questo fatto risultò un'ottima pubblicità sia per la multinazionale che per la struttura ospedaliera.

Poi venne il boom dei trapianti.

Storica fu la giornata del 6 aprile 2022, quando a Rhett Power, novantacinquenne di Baltimora, dai capelli crespi e la pelle nera e dalla salute assai precaria, vennero trapiantati reni, fegato, cuore, milza, prostata e menisco, più un occhio azzurro non necessario, ma che, a cure ultimate, lo avrebbe reso più attraente.

Il risultato fu un individuo dall'età indefinibile, ma dall'aspetto giovanile, con un fisico praticamente indistruttibile e con un occhio azzurro che lo rendeva più attraente.

I media fecero la loro parte, le interviste si sprecarono, le telecamere inquadrarono in tutte le angolazioni possibili l'occhio azzurro di Rhett, insieme ai dintorni del suo viso.

I risultati si videro immediatamente:

- 1) Ci fu una corsa generale al trapianto;
- 2) Gli ospedali e le case di cura scomparvero e si trasformarono in strutture per gli anziani, ad eccezione dei centri-trapianto che anzi crebbero a dismisura;
- 3) Tra case farmaceutiche, ex ospedali e strutture alberghiere ci fu un boom di fusioni onde sfruttare al meglio le sinergie.

Emblematico fu il caso, in Italia, dell'Ospedale S. Camillo, della catena alberghiera dei Jolly Hotels e dell'Alcisa Alimentari s.p.a. che, unendosi, dettero vita alla 'Alcicamillo Hotels', una gigantesca struttura dove l'anziano, naturalmente assai benestante, veniva anzitutto ospitato nella sezione trapianti dove poteva scegliere gli organi adatti

Gianfranco Vicinelli

in un ricco catalogo di donatori umani e non (v. Alcisa).

Rimesso praticamente a nuovo, passava alla sezione alberghiera vera e propria dove poteva godere di una ospitalità di prim'ordine e di una cucina anch'essa superlativa (v. ancora Alcisa).

A questo punto M.U.C.C.A. passò alla sponsorizzazione dei trapianti e degli svaghi, mantenendo la leadership nel mondo grazie anche a slogans vincenti del tipo "Tra-pianta oggi, pagherai in trenta comodi anni" oppure "Solo noi avremo per te un occhio di riguardo, nelle diottrie e nei colori che ami" ecc.

Dopo i trapianti, seguivano feste e banchetti memorabili, tutti regolarmente sponsorizzati.

Si formarono complessi rock formati esclusivamente da ultracentenari. I più noti furono 'Les Millenaires', i 'Cronix' e 'Mathusalem and Boys' che fecero memorabili tours nei principali centri geriatrici degli States, sempre sotto l'egida dello sponsor.

L'Ufficio Federale delle Imposte ebbe all'inizio qualche difficoltà a catalogare come donazioni scientifiche le somme elargite ai musicisti.

Per sbloccare la vertenza, M.U.C.C.A. dovette offrire un intervento di altissima chirurgia estetica e contemporaneo cambio di sesso al Direttore Generale delle Tasse.

Dopo poche settimane, nel corso di una diretta televisiva, una bionda avvenente vestita di un sobrio lamé grigio perla, il nuovo Direttore Generale delle Imposte, appunto, consegnava la quietanza liberatoria al Presidente della multinazionale.

storia

L'ERRORE DI STAMPA 2

In un racconto inserito nella mia precedente opera 'Misto della Casa' – che per completezza d'informazione, caro lettore, dovresti procurarti in libreria – abbiamo visto come Johann Gensfleisch detto Gutemberg, nel primo pomeriggio del 6 aprile 1450, abbia inventato la macchina per stampare.

Sappiamo pure che il medesimo Gutemberg, la sera dello stesso 6 aprile, nella foga di stampare quanto più possibile, sia incorso nel primo errore di stampa, capostipite di una serie infinita.

Come abbiamo visto, nel passato i refusi tipografici ebbero effetti devastanti sulla storia dell'umanità, ma mai come adesso un errore anche insignificante può provocare effetti sconvolgenti.

I media ingigantiscono anche la più piccola notizia e, quando si ha la sventura di diffondere un'informazione sbagliata, l'effetto viene moltiplicato.

Purtroppo gli esempi sono numerosi e non ho che l'imbarazzo della scelta.

Nell'antichità, sulle rive dal Mar Morto, a Sodoma e

Gianfranco Vicinelli

Gomorra, due ridenti cittadine balneari, la vita scorreva serenamente.

Il 6 aprile 543 a.C. scoppia improvviso lo scandalo detto di 'Papiropoli' dal nome delle bustarelle in papiro che venivano utilizzate per corrompere i funzionari del governo.

L'inchiesta è affidata a Simon Bibietto, inflessibile magistrato che in breve tempo mette in stato di accusa una gran quantità di imprenditori, funzionari di Stato e politici.

Uno di questi è anche proprietario de 'Leco di Sodoma', quotidiano di grande tiratura che cerca di attaccare il magistrato per screditarne l'operato.

Senza mezzi termini il giornale invita i propri lettori a mobilitarsi e scendere in campo contro la fazione degli avversari, "attaccandone duramente il Bibietto"

Purtroppo il linotipista, nella fretta, scambia un paio di consonanti e l'invito ad "attaccare duramente il didietro" viene preso alla lettera, con la conseguente lussuriosa fama che è giunta fino a noi nei secoli.

Avvicinandosi ai nostri giorni, l'errore di stampa colpisce ancora.

A Mosca, una nota impresa dolciaria ha commissionato uno spot in cui si vedevano numerosi bambini partecipare a una gara. Al vincitore sarebbe stato assegnato un 'cremino', squisita specialità di cioccolato che la ditta voleva rilanciare sul mercato.

Per un banale disguido, una voce fuori campo invitò tutti i partecipanti a lottare per la conquista del 'Cremino' con conseguente grande acuirsi della competizione

che alla fine vide vincitore un ragazzotto piuttosto cresciutello, certo Putin.

Ma questo è niente.

Come tutti sanno, allo soglie del terzo millennio, tutti i governi hanno cercato di dare una veste più attuale e moderna alle informazioni che vengono diffuse dai propri media.

Quindi giornali più razionali ed esatti.

Quindi radio più sintetica e priva di fronzoli.

Quindi TV più essenziale.

Quindi Internet.

Anche il Vaticano ha cercato per quanto possibile di modernizzare l'informazione religiosa e quindi giornale, radio e TV sono stati invitati a imitare, nel bene naturalmente, quanto già le fonti laiche facevano.

La circolare della Santa Sede era stata chiarissima e invitava ad usare gli stessi metodi delle grandi reti TV.

In particolare si consigliava l'adozione di un meccanismo di notizia-spettacolo, del tipo di 'Striscia la notizia', la fortunata serie che raccoglieva la maggior audience serale.

Purtroppo il diavolo – è proprio il caso di dirlo – ci mise lo zampino e nella circolare apparve l'esplicito invito a mettere in onda un notiziario dal titolo 'Striscia la novizia' e questo per conventi e monasteri risultò un trauma.

saggistica

RACCONTINO STRAMPALATO

Oltre al mare, al cielo, al clima mite e alle tante testimonianze dell'antica civiltà, l'Italia possiede una grande attrattiva linguistica: i proverbi.

Saggezza dichiarata dei popoli, sono talvolta utilissimi a sintetizzare una vicenda, uno stato d'animo, molto più di quanto potrebbe fare un fiume di parole.

Se usati a sproposito oppure se storpiati nella loro essenza, dimostrano invece la poca cultura di chi così li tratta e, spesso, fanno assumere effetti comici a frasi o situazioni che comiche non sono.

Nel quadro della 'saggistica', trascurata invero nella presente opera, mi cimenterò nel non facile compito di dimostrare ciò che prima ho affermato.

“Il mare è Morto, viva il mare!” dissero un po' tutti, abbastanza contenti in quanto speravano nell'eredità.

Non so perché, ma il destino si è organizzato in modo da rendere i mari ricchi in modo esagerato.

Possederebbero già le immense fortune cadute sul fondo negli innumerevoli naufragi.

Avrebbero già le grandi ricchezze rappresentate dai pesci e dai crostacei che vivono nel loro interno. (Se non ci credete, provate al ristorante a ordinare aragoste, ostriche e cose simili, vedrete che conto!!). Tutto ciò poteva bastare, non credete?

E invece pare che esistano altri tesori sottomarini come petrolio, minerali ecc.

Questa digressione ci ha fatto perdere di vista il decesso del Mar Morto, ma l'effetto è voluto allo scopo di ottenere il 'raccontino strampalato' indicato dal titolo.

Mentre tutti avanzavano ipotesi sulla consistenza dell'eredità, dunque, ed erano quindi abbastanza contenti, l'unico a essere triste risultò il Caspio.

Una ricerca DOXA lo aveva infatti messo all'ultimo posto tra i mari che erano stati più nominati dai media negli ultimi mesi.

Insomma non era più sulla cresta dell'onda.

Se mi avete letto fino a qui, vuol dire che mi avete perdonato e quindi siete ben disposti nei miei confronti fino al punto di non farmi pesare il fatto che finora di proverbi non v'è stata traccia.

Tranquilli, ci saranno.

Occorre tener presente che la fatica di questo pezzo letterario è tutta sulle mie spalle.

Va bene che **chi fa da sé fa per tre** ma, nel ricevere le critiche non è male essere in molti che **mal comune è mezzo gaudio e chi la fa l'aspetti**.

Nella boutique d'intimo per signora, il titolare era allibito: tutte le clienti chiedevano esclusivamente corsetti e top azzurri! La cosa era strana anche perché non era

Gianfranco Vicinelli

neppure sancita dai dettami delle riviste di moda.

'De bustibus!' concluse mentalmente il negoziante, consegnando l'ennesimo scontrino fiscale.

Nell'antichità i proverbi hanno regolato anche l'alimentazione dei bambini che certo non avevano tutti quei disturbi d'oggi.

Magna con prudentia!, cioè mangia adagio, esortavano le mammine.

Tutte. Anzi quasi tutte perché quella dei Gracchi era continuamente alla finestra a mostrare i suoi gioielli.

Per i figlioletti la cosa era divertente soltanto nei mesi estivi.

D'inverno un po' meno. Essere continuamente mostrati alla finestra, seminudi e durante una forte nevicata era stressante.

Mentre queste cose accadevano a Roma, in una cittadina dell'Impero, Habeatur Grassus (l'odierna Abbiategrasso), si dichiarava il fallimento di una grande impresa di costruzioni stradali.

Il Presidente di questa società, Quintus Porfidus Asphaltatus era stato fatto Senatore per i suoi meriti stradali ed era stato autorizzato in segno di gratitudine a chiamare le principali strade consolari col nome delle sue figlie: Aurelia, Flaminia, Cassia, Pontina, Casilina ed Emilia.

Coltivava un ambizioso progetto: avere un figlio maschio cui attribuire il nome di Raccordo e alla sua maggiore età, di far chiamare Grande Raccordo la circonvallazione romana.

Purtroppo non ebbe mai figli maschi.

Amareggiato, Porfidus iniziò la costruzione di stradine secondarie come la Vimercate-Agrate, la Rho-Monza, la Segrate-Bergamo, certo che il Governo gliele avrebbe lautamente pagate come strade di grande comunicazione, in base al noto proverbio **tutte le strade portano a Roma.**

Domenica 6 aprile 257 d.C. le arterie vennero inaugurate, immettendo nel traffico diverse carovane di pellegrini giubileari che non solo non giunsero a Roma, ma non furono più ritrovati.

Di qui il fallimento.

Ora, **non bisogna fare di ogni erba un fascio** anche perché poi i sapori si mescolano, non bisogna nemmeno **mettere il carro davanti ai buoi**, perché se no i buoi si pappano l'erba, senza nemmeno fare il fascio e guai poi a cercar di **salvare capra e cavoli.**

È impossibile.

Molto meglio smettere.

Gianfranco Vicinelli

tecnica

VIAGGIO NEL MONDO DELLE PILE

Influenzato, me ne stavo a letto, immerso nella penombra, cullato da una tenue musicchetta proveniente da una radiolina.

Per la mia emicrania anche questa musica era eccessiva, perciò spensi l'apparecchio, convinto che una buona dose di silenzio fosse il miglior rimedio per i miei mali.

Nonostante questa manovra, sentivo ancora un rumore lievissimo, quasi un brusio provenire dalla radiolina.

Feci allora numerosi tentativi per individuare la fonte di quel seppur lieve disturbo e, alla fine, sono riuscito a scovare il colpevole.

Non ci crederete.

Il colpevole o meglio le colpevoli erano le batterie della radiolina, comunemente dette 'pile', che approfittavano della pausa di lavoro per intrecciare discorsi, raccontare storie di parenti e amici, esprimere pareri sulle vicende del mondo, naturalmente del mondo delle pile.

Su questo argomento sono divenuto ormai un esperto, sia grazie al mio acuto spirito d'osservazione, sia gra-

zie alla recidiva dell'influenza che ha favorito la mia permanenza a letto per alcune settimane.

Trascrivo quindi volentieri alcune storie sull'incredibile mondo delle pile, storie che ho potuto conoscere in questa mia particolare situazione di ammalato-cronista...

“... La vita di noi pile ha molti aspetti comuni con quella degli uomini, dei quali siamo fedeli collaboratrici e dai quali spesso riceviamo trattamenti particolarmente incivili, come ad esempio quello legato alla nostra tumulazione nel momento in cui l'energia della nostra vita si esaurisce.

Fino a qualche tempo fa non esistevano neppure cimiteri adatti e venivamo buttate qua e là nelle discariche, accusate per di più di inquinare l'ambiente.

Poteva inoltre accadere la barbarie che una nostra consorella, giudicata esaurita perché utilizzata insieme ad altre pile scariche, venisse gettata ancor viva nell'immondizia!!

Di questi episodi di morte apparente sono piene le nostre cronache.

Solo di recente sono stati creati i primi raccoglitori differenziati, ma passerà ancora molto tempo prima che ognuna di noi abbia il proprio posticino e la relativa lapidina con scritto su nome, numero di Volt, data di nascita e morte ecc.

Siamo simili all'uomo anche nelle malattie: un essere umano può esaurirsi al pari di una pila, solo che una buona cura neurologica può rimmetterlo in sesto, mentre per una pila è il segnale della fine.

Grandi storie d'amori infelici come quelle umane di

Gianfranco Vicinelli

Romeo e Giulietta, Lancillotto e Ginevra, e, credo, Isotta e Fraschini, sono avvenute anche da noi e avvengono tuttora.

La più commovente è certo quella di YK7788 e WT8819 (noi pile, come è noto, abbiamo la cifra d'identità): si incontrarono in tabaccheria, lui era in apparenza rude e imperturbabile, ma sotto la scorza Duracell si celava un cuore gentile e generoso; lei era una Sony, piccola, delicata e timida.

La differenza di voltaggio tra loro non impedì che nascesse un sentimento che via via si rafforzò durante tutto il tempo della loro permanenza nella bacheca espositiva, fino a diventare un amore profondo.

Un brutto giorno dovettero separarsi perché lei venne venduta, insieme a tre altre compagne, a una ragazzina che voleva sostituire le pile dello stereo.

YK7788 giurò di ritrovarla.

Fu fortunato perché qualche giorno dopo anche lui fu venduto a un metronotte che lo inserì nella torcia elettrica che usava nelle ispezioni notturne.

YK7788 ebbe quindi l'occasione di perlustrare la città quasi ogni sera, ma invano: WT8819 non si trovava.

Per i due innamorati il tempo passava molto più velocemente che per gli altri, perché il metronotte adoperava molto la propria torcia e d'altra parte anche la ragazzina dello stereo non scherzava: in breve giunse il giorno dell'esaurimento.

Il metronotte pensò che la lampada facesse poca luce e perciò sostituì le pile, gettando quelle che credeva esaurite nel cassetto della spazzatura.

Anche alla ragazzina sembrò che il suono dello stereo si fosse affievolito e per questa ragione comperò una nuova serie di pile, gettando quelle scariche nell'immondizia.

Si ritrovarono quindi, vicini, i due innamorati e qui si scatenò il dramma: in un barlume d'energia, Duracell vide vicino a sé Sony, completamente inanimata. Pensò che fosse ormai morta e decise di seguirla nell'aldilà.

Cercò di scaricarsi completamente facendo contatto col bordo metallico del cassetto e in pochi attimi spirò.

Proprio in quell'istante Sony riaprì gli occhi e la gioia e il sollievo di rivedere vicino a sé l'amato bene, si tramutarono in disperazione quando si accorse che Duracell era ormai completamente scarico.

Con le ultime forze gli si avvicinò, abbracciandolo, fino a fare anche lei contatto col metallo del cassetto e in questo disperato atteggiamento venne sorpresa dalla morte.

Quando, anni dopo, fu inaugurata la prima discarica differenziata per batterie e pile, il padiglione centrale, quello dedicato alle piccole pile per elettrodomestici, fu intitolato a loro, Sony e Duracell, simboli di un amore che va oltre la fine dell'energia elettrica a basso voltaggio, per raggiungere l'eternità.

Gianfranco Vicinelli

natura viva

DALLA PARTE DEI PICCOLI ANIMALI

Buongiorno.

Permettete che mi presenti: mi chiamo Kra, sono un ranocchio di colore verde chiaro, estroverso, molto attento a quello che succede nel mio mondo, ma anche in quelli contigui e soprattutto nel mondo degli uomini.

Prendo la parola in quanto delegato a ciò dallo speciale Comitato di Protesta che coordina tutte le contestazioni che intendiamo portare avanti nei confronti dell'umanità.

Da sempre, l'uomo ha ritenuto di essere il signore incontrastato della natura. Ha usato tutto quello che lo circondava per aumentare il proprio benessere, ha agito spesso scriteriatamente, dilapidando infinite risorse naturali per capriccio o per grande ignoranza.

È ora di finirla.

Noi piccoli animali non accetteremo più la sovranità dell'uomo perché l'uomo stesso ha dimostrato di non esserne degno.

Oltre ai danni effettivamente arrecati al patrimonio naturale e quindi a noi, l'uomo ha avuto per secoli un at-

teggiamento sprezzante e denigratorio nei nostri confronti.

Basti pensare che per esprimere un giudizio negativo su di un proprio simile, l'uomo ha usato nomi di animali buonissimi e utili come 'porco', 'asino', 'mulo', 'verme', 'civetta', 'vacca' ecc.

Tra l'altro avrebbe avuto a disposizione i nomi di molti di noi come 'filosera', 'mantide', 'peronospera' ecc., abbastanza attinenti perché appartengono ad animali in un certo modo più cattivelli, anche se non esiste tra noi qualcuno che faccia il male con premeditazione.

Lo fa per necessità.

L'uomo è prevenuto nei nostri confronti e lo dimostra esortando i propri cuccioli, i bambini, a non fidarsi degli animali o comunque a non apprezzarli.

Gli esempi sono innumerevoli (cfr. 'Lupo Cattivo', 'Il Brutto Anatroccolo', 'La Civetta sul Comò' ecc.)

Abbiamo quindi deciso di reagire a questa sorta di ingiusta propaganda e il Comitato di Agitazione ha deliberato di far riscrivere a uso e consumo di noi animali tutte le favolette fino a ieri denigratorie.

Sono nate così:

LUPACCHIOTTO ROSSO

Un grazioso cucciolo di lupo viene incaricato dalla mamma di portare un cestino di ossi appetitosi alla nonna, bloccata nel bosco da un fastidioso reumatismo.

Lupacchiotto Rosso si mette in cammino e nel viaggio incontra un cacciatore travestito da sciacallo, poi una

Gianfranco Vicinelli

guardia forestale travestito da gatto, poi un bracconiere travestito da topo, poi un travestito e basta.

Riesce brillantemente a sfuggire a ogni insidia e a portare a termine la missione affidatagli.

LA PRINCIPESSA RANOCCHIA

È la storia della figlia del Re dei Ranocchi che, alla morte del padre, viene estromessa dal potere da un rospo usurpatore e allontanata dal castello.

Mentre vaga sconsolata ai bordi di uno stagno, incontra la Rana Azzurrina che la rincuora e le dice:

“Un giorno ti imbatterai in un brutto principe azzurro addormentato sulle rive dello stagno. Devi vincere l’impulso di buttarcelo dentro e, anzi, ti devi fare forza e baciare sulla bocca! Diventerà un bellissimo ranocchio!”

Così avvenne e con l’aiuto del ranocchio ex-principe azzurro, la principessa sconfisse l’usurpatore.

Rientrò al castello, fu incoronata regina, di lei e del principe si interessarono giornali e TV, fece pure uno spot con Giovanni Rana e visse tantissimi anni, felice e contenta insieme all’amato.

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

È la storia di un virus giovanissimo che intraprende un pericoloso viaggio per raggiungere il padre, partito per le lontane Americhe allo scopo di contagiare di dis-

senteria le truppe del Generale Custer e anche il generale medesimo.

L'azione rientrava nel quadro delle iniziative a difesa delle tribù indiane.

Purtroppo arriva in ritardo.

Il padre è già ripartito per l'alto Canada onde contagiare di dissenteria gli Uroni e impedir loro di massacrare non solo l'Ultimo, ma tutti quanti i Moicani.

Il piccolo virus percorre lande sconosciute e ostili, ma riesce a non perdere il contatto col padre.

Ciò gli costa sacrifici non indifferenti, dato che a ogni villaggio che incontra, deve cercare tracce soprattutto olfattive sui malati di dissenteria.

Ciò non è piacevole.

Finalmente, sulla Cordigliera, un odore nauseante e vicino, gli fa capire che il babbo è ormai raggiunto.

Al di là del lieto fine, ipotizzo che proprio questa vicenda abbia dato origine all'espressione "... siamo nella m..." cui gli uomini attribuiscono a torto una valenza negativa, mentre per il piccolo virus ha significato il coronamento di un lungo e faticoso viaggio di ricerca.

IL MATTO CON GLI STIVALI

C'era una volta in Germania un alano matto chiamato Adolf che si credeva inviato dal destino per conquistare il mondo.

Portava sempre stivali lucidissimi che non si toglieva

Gianfranco Vicinelli

mai, nemmeno a letto e per questa ragione veniva spesso sgridato da Eva, la maremmana sua convivente, ex primadonna al Berliner Ballet.

Adolf ha un'attività frenetica: lancia ultimatum, dichiara guerre, invade paesi confinanti e si fa amare dalle popolazioni con la forza della persuasione, chiamata in tedesco 'Gestapo'.

Ormai ha conquistato quasi tutti i territori, ormai il mondo intero trema.

Quando tutto sembra perduto, Adolf, l'alano coi baffetti, viene fermato da una triade di cani da combattimento: Churchill il Bulldog, Truman il Mastino e un altro alano matto cui tutti ordinavano di accucciarsi, urlandogli "... Sta lin!"

La pace finalmente ritorna.

Non per merito degli uomini.

etimologia

PROFILI DI DONNA

Mi ha sempre incuriosito l'origine delle parole, specie quella dei nomi propri e in particolare di quelli femminili.

Leggendoli, cerco d'indovinare le caratteristiche della femmina in questione, di captarne i tratti salienti, di scoprire doti e difetti nascosti, ma non troppo, dal nome di battesimo.

Della prima donna, Eva, ho già detto in un precedente racconto, ma qui ribadisco che certamente non deve essere stata uno stinco di santa, dato che ancor oggi è ben presente nelle imprecazioni.

Non molto meglio deve essere stata la mitica Maddalena, se pochi anni fa perfino una canzone ne prendeva le distanze (cfr.: 'Non sono Maddalena' – Rosanna Fratello and Beach Boys).

Avrei qualcosa da dire anche sulla mitica Dalila, cui si attribuisce un tradimento verso l'invincibile Sansone che perse le forze dopo che la ragazza gli tagliò la chioma. Permettetemi di dubitare, perché esiste una spiegazione molto più logica.

Gianfranco Vicinelli

Quel giorno Dalila restò per molte ore nella tenda di Sansone, sola con lui. Per evitare pettegolezzi, si era fatta passare per parrucchiera-sciampista.

Fin qui la vicenda corrisponde a come ci è stata tramandata.

Vediamo di ricostruirla in maniera più aderente alla realtà. Dalila arriva in tenda verso le 16 del 6 aprile a.C., indossa una tunica azzurra con velo rosso e ostenta tutta l'attrezzatura necessaria al lavaggio e taglio dei capelli.

Quanto tempo poteva impiegarci, dato anche che Sansone era l'unico cliente in attesa? Una mezz'ora, quaranta minuti? Non più.

Invece Dalila è stata vista uscire dalla tenda verso le 4 di notte del 7 aprile, sempre a.C., indossando una tunica rossa con velo azzurro... Come la mettiamo?

In un contesto cosiffatto, è logico che a Sansone sia sopravvenuta una crisi di debolezza, passeggera, ma ritenuta cronica dai Filistei.

Risalendo negli anni, mi imbatto poi in Cleopatra.

Che sappiamo di lei?

Amava i marcantoni, cioè quel tipo di uomini grossi, robusti e atletici.

Sappiamo che aveva un piccolo difetto al naso, ma leggendo la descrizione del resto, dubitiamo che gli uomini che frequentava indugiassero con lo sguardo su quella parte del viso.

La mia ricerca si è poi imbattuta in un personaggio inquietante e controverso: Norma.

All'inizio, alcune storie la descrivevano come una in-

felice eroina da melodramma, tant'è che il Bellini cercò di immortalarla nell'omonima opera musicale.

Nelle mie ricerche successive, il giudizio viene a dir poco stravolto!

Non doveva essere una donna molto seria, se diversi autori in epoche diverse, la rendono partecipe, anzi protagonista delle vicende amorose dei loro personaggi maschili.

Ho trovato frasi come: “ Il Visconte di Saint Brigny era al disopra della Norma...”, e fin qui tutto normale seppur audace, poi “Il capitano Labayette era al di sotto della Norma” e – mi vengono i sudori freddi solo a riferirlo – “ Il maresciallo Dugarry fu per diverso tempo nella Norma”

A questo punto perfino il più grande difensore della reputazione della ragazza, il Bellini appunto, con una nuova opera, ‘La Sonnambula’, cercò di far passare la tesi della non volontarietà dei fatti contestati.

Ormai giunto ai giorni nostri, ho spostato le mie ricerche nel variegato mondo dei nomi propri delle donne provenienti dai paesi orientali.

Debbo smentire l'opinione corrente che vuole quasi tutte le femmine coinvolte a vario livello nelle attività legate al sesso.

Leggendo la biografia di ‘Tatiana Sbatilova detta Tiramisù’, mi sono persuaso che questa ventenne artigiana ucraina abbia conservato dei valori morali non comuni.

Non lasciatevi trarre in inganno dal soprannome.

Le mie ricerche hanno appurato che deriva dall'otti-

Gianfranco Vicinelli

mo gelato all'uovo, cremoso e consistente, che Tatiana produceva nella sua gelateria nel centro storico di Vilnius.

E anche nella famosa intervista rilasciata alla BBC, quando le fu chiesto di scegliere come partner ideale uno dei famosi California Dream Men, Tatiana chiese la possibilità di conoscer meglio ogni singolo giovanotto del team, perché lei, Tatiana Sbatilova, non avrebbe mai preferito il 'primo che viene'.

No comment.

costume

STORIA DELLA PAROLACCIA

Da sempre l'uomo ha avuto bisogno della parolaccia per rafforzare un concetto o una frase altrimenti poco efficaci.

Alcune parolacce, però, alla loro origine non hanno avuto questa valenza, ma, col tempo, sono state usate per questa finalità.

Questa piccola ricerca storica servirà ad approfondire la mia tesi.

In un racconto precedente abbiamo visto come è nata l'espressione 'puttana l'Eva!'

Sembra una parolaccia bella e buona, ma se esaminiamo il contesto in cui venne pronunciata la prima volta, ci accorgiamo che manca quella situazione di pluralità così rispondente al fine.

Una parolaccia è valida quando chi la pronuncia viene come liberato da un peso e quando la declama alla presenza di un piccolo pubblico che giudica il fatto.

Adamo disse la fatidica frase quando aveva come pubblico una sola persona, perdipiù oggetto e soggetto dell'imprecazione.

Gianfranco Vicinelli

Ma passiamo oltre.

Ed ecco un tipico esempio di 'falsa parolaccia'.

Otello, il Moro di Venezia, conduceva un ménage assai diverso da quello che Shakespeare ci aveva presentato...

Anzitutto, anche per un personaggio potente come lui, non deve essere stato facile trovare il personale di servizio che tenesse in ordine la casa.

Il Moro non era razzista e aveva quindi assunto Iago e Cassio, due bianchi, incaricandoli dei lavori domestici.

Spesso Otello si assentava per guerre e guerricciole e quando ritornava era assai sporco e con le vesti in disordine.

In quelle condizioni non osava presentarsi a Desdemona, se non dopo aver fatto una rapida doccia ed essersi abbigliato di tutto punto.

In quelle circostanze la servitù entrava in fibrillazione ed era tutto un susseguirsi di ordini e contrordini, fino a quando il Moro non era ben ripulito e rivestito con eleganza.

Il 6 aprile del 1478, di ritorno da una battaglia contro i turchi particolarmente cruenta, Otello era quasi irriconoscibile per il sangue e la polvere che lo ricoprivano.

Fece un bel bagno caldo e, uscito dalla vasca cercò nel guardaroba l'occorrente per rivestirsi.

A metà di questa operazione, non trovando quanto cercava, il Moro uscì con questa esclamazione:

“Cassio! Ma non ci sono mai fazzoletti puliti in questa casa!!”

La frase, banalissima, passò ai posteri come una delle espressioni massime di parolaccia e il vocabolo, giunto fino a noi con una piccola, trascurabilissima variante, ha mantenuto anche oggi questo significato.

Analoga origine, nell'antichità, ebbe l'invettiva 'Porco Giuda!'

Ritengo che all'inizio fosse una normalissima risposta che, coi secoli, assunse significato di parolaccia solo perché legata a un nome che tutti ricordano con antipatia, quello di Giuda appunto.

La scena la ricostruisco così:

Nel 30 o 31 d.C., nel tardo pomeriggio, il cuoco doveva predisporre per la cena.

Come sempre, chiese istruzioni agli Apostoli e vedendoli adunati in lontananza per questioni di lavoro, incominciò a gridare, chiedendo se volevano agnello o porco arrostito per cena.

C'era infatti la possibilità di scegliere tra questi due soli cibi, essendo gli unici rimasti nel freezer.

Da lontano al cuoco parve di vedere Giuda assentire nel momento in cui lui pronunciava la parola 'porco', ma per sicurezza volle ripetere la domanda:

"Porco, Giuda?"

L'Iscriota di nuovo annuì.

Così nacque l'invettiva, anche perché attraverso i secoli il punto interrogativo originario scomparve e non fu più ritrovato.

Vorrei a questo punto affrontare l'argomento delle cosiddette parolacce geografiche come 'Maremma maiala', oppure meteorologiche a sfondo politico come 'Piove

Gianfranco Vicinelli

Governo Ladro', religiose come 'Maometto birichino' (state tranquilli, nella traduzione per i paesi arabi questa la tolgo), oppure animaliste come 'Vacca boia', ma, porca miseria ladra, mi è venuta una fame da lupi e vado a farmi un toast.

tecnica

NON SEMPRE LE CIAMBELLE

Anche se assai frustrante, riprendo la triste storia della mia vita d'inventore mancato.

Le invenzioni e, in genere, le scoperte avvengono sovente per caso.

Gli esempi sono tantissimi: Cristoforo Colombo era partito convinto di trovar l'India, e trovò l'America;

Newton intendeva semplicemente raccogliere mele, e invece ci spiegò tutto sulla legge di gravità;

Archimede, avendo letto il raccontino precedente sulle abluzioni e relative parolacce di Otello il Moro, decise per spirito d'imitazione di fare un bel bagno.

Fin qui la storia.

Ma anche in questo caso la genialità ci mise lo zampino e Archimede, invece di occuparsi come tutti noi di sali da bagno e shampoo, ideò quella teoria dello spostamento delle masse nei liquidi che lo rese famoso.

Invece altri, come me, hanno creato tutti i presupposti per sfornare una bellissima invenzione, ma all'ultimo momento sono subentrati fattori imprevisti che hanno fatto naufragare l'iniziativa.

Gianfranco Vicinelli

Nonostante il dolore cocente che ancora avvolge il mio animo, racconterò la storia di un'invenzione importantissima che stavo per realizzare e che per un nonnulla è fallita.

Ricordate?

Qualche tempo fa, giornali e TV dibattevano appassionatamente la causa dei cibi transgenici.

Alcuni ne difendevano l'uso, affermando che altrimenti una grande parte dell'umanità sarebbe stata destinata a morire di fame.

Altri li avversavano nel timore che ogni cambiamento nella struttura molecolare delle sostanze nutritive potesse creare dei cibi apportatori di malattie.

Io mi persuasi che, come al solito, la verità stava nel mezzo e con questa consapevolezza mi misi a lavorare a una lieve modifica genetica su un determinato prodotto alimentare, il panino.

Ho detto 'lieve modifica', ma le conseguenze sarebbero state tali da rivoluzionare il mercato della ristorazione.

Avete presente i panini al sesamo?

Da tempo sono in produzione e penso siano anche graditi ai consumatori.

Il pane che si trova nei negozi, però, contiene semplice sesamo non trattato, lo si può vedere attaccato alla crosta e masticando, si prova una piacevole sensazione di croccante. Il mio panino invece, doveva contenere sesamo transgenico mescolato all'impasto di farina.

Una volta cotto, l'aspetto esteriore non cambiava.

Il bello avveniva quando lo si comprava e lo si metteva in tavola, magari vicino a un piatto di fragrante affettato misto.

Era sufficiente dire: 'Apriti sesamo' e il panino si apriva docilmente a metà, pronto a ricevere la sua razione di salame o prosciutto.

Pensate all'igiene.

Pensate al risparmio di tempo.

Pensate che prima c'era il rischio di tagliarsi nel praticare nel pane una cavità atta a essere imbottita.

Insomma, si trattava di una invenzione formidabile.

La notizia della mia scoperta era però trapelata e subito la McDonald's mi contattò per trattare lo sfruttamento del brevetto.

Ottenuti i capitali necessari, passai alla fase sperimentale vera e propria e qui incominciarono i dolori.

I primi panini non ne volevano sapere di aprirsi regolarmente a metà.

Pensai che la dose di sesamo transgenico fosse insufficiente e cambiai la formula dell'impasto.

Peggio che mai.

I panini si aprivano troppo, sbriciolandosi addirittura, rendendosi inadatti a essere imbottiti.

Fino ad allora avevo usato sesamo africano.

Pensai di cambiar prodotto e provai con sesamo mediorientale.

Peggio che andar di notte: il panino voleva essere interpellato nella lingua originale e il mio tentativo di dotare ogni confezione di un piccolo dizionario bilingue si rivelò assai costoso.

La McDonald's ruppe il contratto e mi chiese i danni.

Adesso sono completamente rovinato, ma ho acquistato una nuova filosofia di vita. Vivo in una grotta e mi

Gianfranco Vicinelli

cibo con gli ortaggi che coltivo io stesso in un piccolo terreno. Faccio ancora qualche piccolo esperimento transgenico, ma i risultati li tengo per me.

Oggi per esempio mangerò formaggio con le pere.

Banale?

Trovate voi delle pere che si sbucciano da sole.

Sono il risultato della manipolazione di ottime pere passacrassane in cui ho inserito il gene di una spogliarellista di Mestre.

cabaret

RIECCOCI COL DIZIONARIO DEI SINONIMI

È estate e il caldo annebbia la creatività di molti cabarettisti che fanno ampio ricorso a repertori poco conosciuti di altri colleghi.

Fin qui nulla di male.

Può capitare a tutti un momento di vuoto mentale.

Il bello, anzi il brutto è che questi signori dicono fior di battute senza mai citarne l'autore, e questo non è bello né etico.

Non ne faccio una questione di diritti d'autore e quindi economica, ma di correttezza professionale

Lesibizione avviene più o meno su questa falsariga: l'attore informa il pubblico che la vita cambia rapidamente e così anche il modo di esprimersi, tanto che molte parole italiane hanno cambiato il loro significato originario.

Bontà sua, questa sera lui proporrà un aggiornamento dei vocaboli più frequentemente usati, così nessuno del pubblico si troverà spiazzato nella vita di tutti i giorni.

Quindi il cabarettista snocciola una serie di sostantivi con le relative spiegazioni e raccoglie un discreto suc-

Gianfranco Vicinelli

cesso anche perché molte di queste definizioni sono veramente assai spiritose.

L'unica omissione è stata quella del nome del vero autore, o meglio dei veri autori perché di solito ne vengono derubati diversi.

Per amore della verità e per dare a ciascuno il suo, elencherò anch'io qualche sinonimo, ma questa volta nominerò l'autore, così come risulta dalle innumerevoli pubblicazioni spiritose e non, apparse in libreria in questi ultimi tempi.

Si alza il sipario, breve stacchetto musicale, ed ecco a voi il:

PICCOLO DIZIONARIO DEI SINONIMI

Anglosassone = grossa pietra britannica.

Freak Antoni

Bigodino = godimento di modesta entità ripetuto due volte.

Tullio Solenghi

Calcestruzzo = volatile che nasconde la testa nel cemento.

Freak Antoni

Cappuccetto Rosso = profilattico sovietico.

Boris Makaresco

Cerbottana = cervo femmina di facili costumi.

Tullio Solenghi

Crepitio = bestemmia tedesca.

Paco D'Alcatraz

Culinaria = chiappe al vento, v. anche 'volàno'.

Boris Makaresco

Equinozio = relax per cavalli.

Freak Antoni

Incastonato = messicano antico incapace di cantar bene.

Gianfranco Vicinelli

Maggiorata = scadenza di fine aprile.

Freak Antoni

Papaia = cortile del Pontefice.

Freak Antoni

Spaghetto = società per azioni dei bassifondi.

Freak Antoni

Stradivari = cartello stradale sardo indicante tutte le direzioni.

Gianfranco Vicinelli

Vivisezione = cellula di partito particolarmente attiva.

Freak Antoni

Volàno = v. anche 'culinaria'

Boris Makaresco

Pensavo di riportare un elenco molto più nutrito anche perché, assistendo a uno spettacolo di cabaret di sinonimi, ne ho sentiti certamente molti di più.

Gianfranco Vicinelli

Il problema è che lì per lì ti fanno tanto ridere, ma in un secondo tempo, specialmente se vuoi far ridere qualcun altro, finisci per non ricordarli più.

Nel caso che nessuno l'abbia notato, ce ne sono due scritti da me. Ne avevo anche un terzo, sulla modestia, ma modestamente l'ho ommesso.

cultura

SALVIAMO LA LINGUA ITALIANA!

Un ipotetico cittadino italiano partito negli anni Cinquanta dal nostro paese e ritornato in questi giorni, stenterebbe a orientarsi nel caos del traffico delle città congestionate, nel caos audiovisivo delle comunicazioni che gli vengono indirizzate e soprattutto nel linguaggio assolutamente inconsueto con cui questi messaggi sono formulati.

I membri della famosa Accademia della Crusca, nata a salvaguardia della lingua italiana, si rivolterebbero nella tomba constatando l'attuale modo di esprimersi della maggioranza. Naturalmente alludo ai membri defunti della nota Accademia, perché quelli viventi dovrebbero rivoltarsi e basta.

Ma vediamo di fornire al lettore una traccia storica di questi cambiamenti.

Fino al 1920 tutto bene. Poeti e scrittori erano stati ben attenti nel trasformare quello che si agitava nei loro cuori e nelle loro menti, in testi impeccabili tanto che i già menzionati accademisti della Crusca meditavano di modificare lo statuto del sodalizio per dedicarsi alla sal-

Gianfranco Vicinelli

vaguardia di qualche altra cosa.

Un tentativo peraltro velleitario venne effettuato dal Manzoni che iniziò il suo romanzo più noto con uno strano stile che faceva temere un'involuzione clamorosa della lingua.

“L'istoria si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita... ben vederanno nulla mancare alla sostanza di detta Narratione. Imperciocchè, essendo cosa evidente, e da verun negata, non essere i nomi se non puri purissimi accidenti...”

Come vedete, c'era da aver paura, ma per fortuna si trattava di un espediente dell'Autore per iniziare in modo originale il suo grande romanzo storico, scritto peraltro in un italiano impeccabile.

L'avvento del fascismo non portò novità anche se dietro un formale purismo della lingua ci fu un anomalo uso di verbi all'imperativo.

Mi spiego meglio.

In presenza di una forte emicrania, in farmacia non si poteva a quei tempi ordinare un 'cachet', ma bisognava chiedere un italico 'cialdone'.

Debellato il mal di testa, non si poteva festeggiare l'evento con un buon bicchiere di 'champagne', ma occorreva riempire i calici con lo 'spumante' di casa.

In compenso, radio, giornali e muri delle case erano pieni di 'Credere, obbedire, combattere!', oppure 'Vin-

ceremo!', oppure 'L'avvenire sarà nostro se sapremo fortemente volere!' e via di questo passo.

Grandi cambiamenti avvennero nel primo dopoguerra quando le truppe alleate ci rifornirono di grandi quantità di derrate alimentari e di quantità ancora maggiori di nuovi vocaboli, tra cui segnalo 'chewing-gum', impensabile e immasticabile solo qualche anno prima.

Un altro scossone fu inferto alla nostra madrelingua negli anni '60/'70, ad opera degli stessi italiani.

Erano i tempi della contestazione giovanile e della prima raffazzonata riforma della scuola.

Dall'eliminazione dalle pagelle dei voti numerici, ad esempio, nacque un italiano involuto e contorto, come si può facilmente constatare dal seguente brano, tratto da una pagella dell'epoca:

"Il comportamento dell'allievo non esclude la volontà tendente a conseguire un miglioramento in chiave possibilista, di per sé non priva di aspetti carenti..."

A un giudizio siffatto, i genitori reagivano in vario modo, chi premiando gioiosamente il rampollo, chi infliggendogli tremende punizioni.

Parallelamente nasceva un linguaggio egualmente contorto ad opera dei quadri dirigenziali delle varie aziende della Penisola.

Le frasi più ricorrenti erano:

"Occorre un'azione insita in un contesto più ampio..."

"Nell'ottica e nella tematica commerciale della nostra ditta..."

Gianfranco Vicinelli

“Vigili sul mercato... per cogliere le opportunità nella misura in cui esse si presentano...”

Vi era inoltre un uso a dir poco disinvolto di parole ed espressioni già esistenti il cui significato originale veniva stravolto come ‘spalmato’, detto di un concetto o di una informazione distribuiti su una categoria di persone o su un’area geografica, ‘esaustiva’, detto di una disposizione della dirigenza, ‘ritagliarsi uno spazio’, inteso per tenere del tempo a propria disposizione, ‘esternare’, per dire in pubblico una propria opinione.

Tutto ciò non poteva bastare?

Evidentemente no, se pochi anni dopo nel linguaggio commerciale più diretto, cioè quello delle insegne dei negozi, vennero alla luce obbrobri come:

‘Paninoteca’

‘Panineria’

‘Minestraio’

Dallo Zingarelli apprendo che ‘teca’ – dal latino *thēca*, dal greco *thekè* – vuol dire scatola dove porre qualcosa, astuccio, custodia, urna.

È quindi lecito dire che qualcuno ci rompe le teche?

Un negozio che vende urne può quindi impunemente appellarsi ‘teca-teca’?

Sembra il nome di un ballo.

Purtroppo sarà un’insegna.

Ormai perfino i sistemi di correzione automatica forniti insieme ai programmi di scrittura del computers sono disorientati e non segnalano nemmeno più queste brutture!

E se la prendono persa anche le intelligenze artificiali, c’è poco da stare allegri!

economia

CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

Fin dai primordi, la pubblicità ha cercato l'aiuto dell'attrattiva femminile per lanciare i suoi messaggi al popolo degli uomini e delle donne.

Se vogliamo, anche l'attività commerciale più antica del mondo (proprio **quella** avete capito bene!) si è avvalsa di un richiamo pubblicitario per destare l'attenzione del potenziale acquirente.

In fondo, pubblicizzare un prodotto può anche solo voler dire metterlo sotto una luce favorevole e non a caso molte delle esercitanti il mestiere di cui sopra, si sono esibite sotto un lampione, oppure vicino a una fonte di luce come l'insegna di un bar o di un hotel, e perfino nelle vicinanze di un falò, tanto da essere in seguito denominate 'luciole'.

Questo è un esempio classico di pubblicità elementare: abbiamo un prodotto, si fa per dire, che si reclamizza da solo!

Dopo migliaia di anni dai suddetti primordi, ci fu chi pensò di allargare la gamma dei prodotti che si potevano promuovere con l'aiuto della bellezza femminile.

Gianfranco Vicinelli

Tipico esempio di questa tendenza fu la reclame della automobili di lusso.

Tutto sommato era bello e anche edificante vedere riprodotta in fotografia o in un filmato, un'auto di classe come la Bugatti o l'Isotta Fraschini con accanto una bella figliola sorridente.

Gli americani, maestri in queste cose, per primi apportarono una piccola insignificante modifica a questo quadro ben riuscito: accanto all'ultimo modello della Cadillac figurava ancora una bella figliola sorridente, questa volta in bikini.

Per decenni siamo andati avanti così, finché il tono del messaggio propositivo si abbassò alquanto di livello.

L'Italia in fondo era un paese povero e a un certo punto fummo costretti ad abbinare belle figliole sorridenti a piccole e bruttine utilitarie o addirittura a scooter. Ci fu anche in uno spot un Babbo Natale fatto rivivere da una pin-up clamorosa e credo che quella sia stata l'unica volta in cui il favoloso personaggio abbia fatto la gioia di grandi e piccini.

Indiscutibili bellezze femminili hanno cercato con successo di persuaderci a comperare cucine componibili, elettrodomestici, tovaglie e piante ornamentali. E fin qui nulla di male, perché questi erano prodotti con cui la padrona di casa era quotidianamente a contatto tra le mura domestiche.

Il clamore suscitato dal film 'Nove settimane e mezzo' – pellicola mediocre, assurda alla notorietà solo per il gran chiasso che se ne fece in giro – persuase i creativi della pubblicità che ogni e qualsiasi prodotto poteva essere

ben reclamizzato con l'aiuto di una bella ragazza.

Come al solito, ci fu chi fece buon uso dell'idea e chi produsse 'spazzatura' di pessimo gusto.

Ecco qualche esempio.

Episodio n. 1

Mentre l'incaricato della televendita prosegue fuori campo nella descrizione del materasso proposto e delle relative facilitazioni di vendita, graziose signorine in camicia da notte si muovono languidamente, adagiandosi sul prodotto in offerta, guardandosi bene dal simulare un sonno profondo, ma agitandosi notevolmente.

Episodio n. 2

La scena promette bene: in un'auto lanciata a forte velocità, forse un taxi, ma comunque una macchina guidata da qualcun altro – si spera non da un guardone – due giovani si baciano appassionatamente.

Da cosa nasce cosa e dopo un po' i due cominciano a spogliarsi a vicenda.

Poi lo spettatore li perde di vista (la censura?).

La scena riprende questa volta al di fuori dell'auto e si vede il ragazzo, seminudo, che viene buttato fuori dalla vettura in corsa, mentre la voce della ragazza esclama: "Toglietemi tutto, ma non il mio orologio".

Episodio n. 3

Ci troviamo in un ristorante di lusso e due giovani stanno cenando al lume di candela. L'atteggiamento è quello di due innamorati e lo spettatore dotato di una

Gianfranco Vicinelli

certa dose di malizia, immagina che tra poco essi metteranno in pratica quello che i loro occhi fanno solo intuire.

A un certo punto il giovane si china, fingendo di allacciarsi una scarpa.

La ragazza e insieme a lei otto milioni di telespettatori italiani da Torino a Palermo e anche qualche albanese sintonizzato a sbafo sulle reti italiane, pensano all'unisono che si tratti di un trucco per vederle le gambe.

Anch'io l'ho pensato.

Invece il derelitto si è abbassato per digitare qualche comando sul computer portatile che tiene – mi par giusto – sotto il tavolo del ristorante.

Potrei continuare per un pezzo elencando i prodotti più eterogenei come medicine, attrezzi ginnici, profumi, riviste, immobili e telefonini, tutti legati nel loro avvenire commerciale all'immagine di una ragazza, bella o meno bella, vestita o preferibilmente poco vestita.

Invece dico “Basta!!”

Un poco di moralità e di serietà, perbacco!!

Concludo invitando i lettori ad esprimere il loro giudizio sui tre episodi sopra citati, rispondendo al seguente

QUESITO

La visione, ad opera di persone normali, di normale sensibilità ed intelligenza, dei fatti riportati negli episodi:

A – Fa riflettere e persuade all’acquisto del prodotto perché rappresenta una pubblicità efficace ed intelligente.

B – Fa ‘c...re’, alias ha effetto lassativo!

C – Non so.

(Barrare la risposta prescelta)

Tra i partecipanti al sondaggio, farò sorteggiare una copia del Calendario 2001 di una nota modella...

